



Il caso Dal 2017 ancora nessun responsabile per i pestaggi a Poggioreale

NIENTE SENTENZA IN 4 ANNI IL PROCESSO «CELLA ZERO» VA VERSO LA PRESCRIZIONE

● Sono 12 i poliziotti sotto accusa per aver umiliato e picchiato i detenuti
Il virus ha allungato i tempi del dibattimento: si rischia il colpo di spugna

Quattro anni dal via, il processo per i presunti pestaggi avvenuti nella «cella zero» di Poggioreale è ancora lontano da una sentenza. Tanto lontano che sulla vicenda, che all'epoca destò scalpore quasi quanto i fatti di Santa Maria Capua Vetere del 6 aprile 2020, incombe la prescrizione. Rischiano di rimanere senza responsabili, dunque, i casi di maltrattamenti e abusi di potere che 12 agenti della polizia penitenziaria avrebbero commesso, tra il 2012 e il 2014, ai danni di alcuni detenuti nel carcere napoletano. Il Covid ha senz'altro contribuito a mandare il dibattimento per le lunghe. E così la prossima udienza non si terrà prima del 16 settembre, quando saranno ascoltati altri testimoni delle torture che si sarebbero consumate nell'unica cella non numerata di Poggioreale. Li alcuni detenuti sarebbero stati spogliati, insultati, umiliati e picchiati fino al sangue: di qui il cosiddetto "metodo Poggioreale" che poco più di un anno fa, secondo il gip di Santa Maria Capua Vetere, sarebbe stato usato anche nei confronti degli ospiti del carcere casertano.

Viviana Lanza a pag 15



Idee per sostenere la ripresa economica

Volete aiutare le famiglie? Bene, più agevolazioni ma solo sulla prima casa

Giuseppe Pedersoli



Dare sempre la colpa a Silvio Berlusconi (nella foto, ndr) potrebbe sembrare un'ossessione. Ma la confusione l'ha creata lui. In tempi di dichiarazione dei redditi (l'Imu si è pagata entro il 16 giugno) tornano di moda le discussioni sulla prima casa. Il Cavaliere lanciò il guanto di sfida a Romano Prodi nel 2006 con il proclama: «Aboliremo l'Ici sulla prima casa». Ci riuscì soltanto nel 2008. Nel frattempo l'Ici ha cambiato nome, ora si chiama Imi ma la confusione è rimasta. La premessa è semplicissima: l'Imu è l'imposta chi si paga sugli immobili. Non importa che tu stia pagando ancora le rate di mutuo, non interessano al Fisco i sacrifici che hai sostenuto per comprare quel piccolo appartamento in periferia. Devi contribuire alle spese della collettività, versando l'imposta municipale al Comune in cui è situato l'immobile. La scappatoia è una sola: se ci abiti dentro, se hai stabilito in quel trivani la residenza tua e della tua famiglia, allora diventa "abitazione principale" e non paghi l'odiata tassa. Su quel piccolo dettaglio, ovvero sulla differenza tra abitazione principale e prima casa, nascono gli equivoci. La coppia che si è svenata per quei 70 metri quadrati nella borgata, decide di locare a terzi l'appartamento e andare a vivere in fitto in un posto migliore, dove (sempre in teoria) le amicizie dei figlioli sono... meno pericolose. Ma quella coppia, per dire, incassa 500 euro al mese dall'inquilino e ne paga 800 al suo locatore. Con dieci euro al giorno di differenza, riesce a vivere in un contesto teoricamente migliore. Ma non sono dieci euro al giorno. Perché sul trivani della borgata andrà a versare l'Imu (non avendo più lì, il nucleo familiare, la residenza anagrafica) e le "tasse" sul

canone di locazione percepito. Il principio è chiaro, ma non più condivisibile: viene premiato dal sistema fiscale chi compra l'immobile e li va a risiedere. Ma questo non è il momento di indebitarsi e sempre più famiglie decidono di dare in affitto la "vecchia abitazione principale" e spostare la residenza in una nuova unità immobiliare, senza procedere a compravendite pericolose. A meno che non sei un lavoratore della Pubblica Amministrazione, il posto di lavoro è sempre instabile, precario, incerto. Ecco, dunque, la proposta: per semplificare la vita degli italiani sarebbe sufficiente spostare le agevolazioni dall'abitazione principale alla prima casa. Percepisco 500 euro al mese dall'inquilino e ne pago 800 sulla nuova casa, dove l'inquilino sono io? Dovrei essere esonerato sia dal pagamento dell'Imu al Comune sia dal versamento delle imposte sul canone di locazione percepito. In fondo non c'è un lucro, percepisco un importo ma ne pago uno maggiore per vivere altrove. E con i tempi che corrono, non mi va di contrarre un altro mutuo. Ho più di quarant'anni, magari di cinquanta e non me la sento di indebitarmi per i prossimi trenta, vendendo il primo appartamento e acquistandone un altro. Lo stesso discorso dovrebbe valere per il reddito percepito: quello che i miei inquilini mi pagano, lo utilizzo per una parte del canone di locazione da corrispondere al proprietario del "quartino" dove mi sono trasferito. La conclusione è paradossale. Circa venti anni dopo, dovremmo sdoganare l'errore tecnico di Berlusconi: no alle tasse e alle imposte sulla prima casa. L'abitazione principale è un concetto ormai desueto. Nessun balzello sulla prima, spesso unica, casa che si possiede.

La violenza dietro le sbarre

A Santa Maria traditi anche speranze e impegni politici



I fatti di Santa Maria Capua Vetere rappresentano una *summa* dei mali del nostro ordinamento giuridico. Ecco perché il pestaggio del 6 aprile 2020 rappresenta il tradimento non solo della Costituzione, ma anche delle leggi, degli impegni politici e della speranza di vedere un carcere più umano e realmente capace di rieducare e di reinserire nel tessuto sociale chi è costretto a scontare la pena.

Catello Vitiello a pag 15

Lo scontro tra Maresca e Manfredi

Compagna: la vergogna sono certi candidati, non i partiti...



Gaetano Manfredi e Catello Maresca si rinfacciano reciprocamente di provare vergogna per i partiti che li sostengono. «In realtà dovrebbero essere i partiti a vergognarsi di certi candidati», commenta con la consueta ironia Luigi Compagna, docente di Storia delle dottrine politiche ed ex parlamentare. «Il loro civismo - aggiunge Compagna - è opportunistico. Biondi e Macaluso non l'avrebbero accettato».

Ciriaco M. Viggiano a pag 14

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

Il Covid L'appello del governatore ai pretati DA DE LUCA UN SOS AI PARROCI: «SENSIBILIZZATE SUL VACCINO»

«Anche ai vescovi e ai parroci, figure importanti nei territori, abbiamo chiesto di contribuire a trasmettere serenità e certezze, e di collaborare, invitando i nostri concittadini a vaccinarsi». Così il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, nel corso di una riunione della conferenza episcopale dei vescovi regionali a Pompei. «È stata l'occasione - ha detto De Luca - per rinsaldare una collaborazione che continua all'insegna della cordialità dei rapporti e della concretezza delle iniziative. Abbiamo discusso anche del contesto sociale generale e delle priorità da affrontare: dalla lotta alle povertà ai giovani, dalle politiche sociali all'ambiente». Leggi su ilriformista.it



Il divario tra Nord e Sud

Campania fanalino di coda nei servizi, così non va: è ora di progettare un nuovo welfare per i più deboli

Giovanpaolo Gaudino*

La classifica sulla qualità della vita nelle città italiane de *Il Sole 24 Ore* ha reso chiaro il dislivello che c'è tra il Nord e il Sud del paese. A parte poche, eccellenti, eccezioni, i capoluoghi di provincia del Mezzogiorno restano molto indietro rispetto a quella che viene definita la locomotiva del Paese. E a leggere quelle tre classifiche sulla qualità della vita di bambini, giovani e anziani si fa difficoltà a dare torto a quella definizione. La Campania è una delle regioni messe peggio soprattutto per quanto concerne la qualità della vita dei bambini. Su 107 province,



Salerno è al posto 101, Napoli al 100esimo, Caserta al 97esimo, Benevento al 96esimo, Avellino al 94esimo. Quando si parla di minori si dovrebbe ragionare sulla loro presa in carico per l'accompagnamento alla crescita. Per questo è necessario puntare sui servizi. A partire dagli asili nido, la cui copertura nazionale è di 24 posti per 100 bambini. La Campania è ultima con il 7,6%. Anche sulla dispersione scolastica la nostra regione conta le percentuali tra le più alte. Nell'area metropolitana di Napoli il 22,1% dei giovani abbandona gli studi. A Caserta il 17,9, a Benevento il 17, a Salerno il 15,3, ad Avellino il 9,3%. E a proposito

di scuola siamo messi male anche sull'accessibilità. Salerno è 106esima per scuole accessibili, peggio fa solo Agrigento. Quella dei servizi dedicati alle persone con disabilità - in particolar modo ai minori - è una piaga che la nostra regione si porta avanti da decenni. E lo dimostrano anche i dati emersi dallo studio de *Il Sole 24 Ore*. Caserta è al 105esimo posto per spesa pubblica per il trasporto pubblico di persone con disabilità e anziani. Gli ambiti sociali, a parte poche eccezioni, non investono su questi servizi o investono poco e male. Questo nonostante i trasferimenti arrivati da parte della Regione e dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Ciò mostra, non solo una mancanza di capacità amministrativa, ma anche di volontà politica.

segue a pagina 14